

Il Milan travolge il Padova, la Fiorentina vince di misura e l'Inter segna il passo

MONOLOGO ROSSONERO

Oggi si corre la «Sanremo»

- Il pronostico è per Van Looy, ma a voler vincere sono in molti
Sono assenti i corridori di Francia

(Da nostro inviato speciale)

MILANO, 18. — Questo è un giorno lieto per noi. Torniamo allo sport dei nostri verdi anni, nel nostro entusiasmo, della nostra passione. Torniamo a stringere le mani amiche dei corridori. L'occasione è bella: è la più bella occasione del mondo. Ce l'offre, infatti, una corsa che fugge l'inverno per andar incontro alla primavera: ce l'offre la Milano-Sanremo, meravigliosa al solo pensiero.

Ecco Van Looy, con le sue ruote nitide e lucenti, taglianti come lame di rasoio. Ecco gli altri che si precipitano sull'asfalto noto, e danno l'impressione di cominciare sempre da capo, sull'alto, nervoso ritmo.

Ecco il grigio straordinario, quasi bianco, di Milano all'alba. Ecco le piogge, ancora fredde, rigiandose, della Lombardia e del Piemonte. Ecco le rampe secche, brutali, della Liguria, e, lassù, la montagna: il Turchino. Giù, poi. Ed ecco, finalmente, il mare e il cielo della Riviera dei Fiori, di un azzurro felino, di un azzurro indimenticabile.

La Milano-Sanremo è, per convinzione dei tecnici e degli atleti, la gara più importante e più piacevole, la più ricca di suggestioni e privilegi.

S'addice ai campioni, la Milano-Sanremo, che impegna al massimo. Vincere è uno dei massimi onori della stagione: soltanto i mercanti delle pedalate ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 6 pag., 4. col.)



RIK VAN LOOY il favorito, l'uomo che tutti vorranno battere nella corsa più bella del mondo che si corre oggi da Milano a Sanremo

A Torino un incontro dominato dalle difese

Law fallisce un rigore e la Roma impatta (1-1)

Manfredini (su rigore) e Locatelli hanno segnato le due reti che hanno siglato il pareggio



TORINO: Vieri, Secca, Versolatto, Rosato, Gerbaudo, Celis, Guaitelli, Locatelli, Law, Ferrini, Crippa. ROMA: Cudicini, Fontana, Corsini, Guarnacci, Losi, Pistrini, Orlando, Jonsson, Manfredini, De Sisti, Marchesi. ARBITRO: Marchese di Napoli.

MARCATORI: Manfredini al 5' (rigore) e Locatelli al 37' del primo tempo. NOTE — Il Torino gioca in maglia bianca. In tribuna è presente il nuovo direttore tecnico del Torino, l'ungarese Ostretcher, Cielo sereno, giornata di sole, vittoria in campo in ottime condizioni.

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 18. — Allo stadio Comunale, anche se non era in palio lo scudetto, la gente era ancora numerosa per più di un motivo. Innanzitutto perché Torino e Roma avevano due biglietti da visita coi fucoli: la Roma aveva infranto le speranze dei ragazzi della Fiorentina, proprio otto giorni prima, e il Torino aveva fatto un magnifico «en plein» nelle due trasferte consecutive. Ma esisteva anche un'altra ragione per i tifosi del Torino, un motivo sentimentale. Era in campo Denis Law, che dal giorno dell'altalenante incidente stradale non aveva più indossato la maglia granata davanti al suo pubblico che, malgrado tutto, gli era rimasta fedele. Oggi era accorso per perdono di ogni cosa, per dimenticare quell'imprudenza già notturna.

Al 37' Locatelli aveva messo a segno la rete del pareggio e ora il Torino premeva per fare il bottino pieno. L'azione partiva da Chilo Locatelli, che con un bellissimo tiro in curva, mancava di poco a scivolare in rete. Guarnacci tentava di «contrario» in area ma tutto si riduceva ad un fallo non calciato. La sinistra del lungo Cudicini che beve con estrema facilità e la palla fila sulla destra del lungo Fabio. Non a caso, il tempo di gioco, la partita è nelle mani del Torino. Ma i granata non riuscivano più a passare il rigore, non scivolavano in rete. La palla si disperde e Locatelli va ad incassare. Ci sono ancora 27 minuti di gioco. La partita è nelle mani del Torino.



TORINO-ROMA 1-1 — MANFREDINI mette a segno il rigore per i giallorossi (Telefoto)

Bravo Cella nella posizione di «libero» perché ha evitato di essere anche un uomo «inutile», in parte quello che toccò da «professore» (che sarebbe meglio evitare), bravi i terzini, anche Versolatto sceso all'ultimo momento al posto di Bozzacchera in difesa. E, per non far differenza fra grandi e piccoli, quattro a quel Padova, che Rocco diceva di temere: «I miei vecchi, cari amici sono robusti, resistenti e si battono con il coltello fra i denti. È giusto, perché hanno una classica pesante, poi vorranno dimostrarmi che ancora ricordano la lezione. Rocco è illuso. No, niente. Il Padova non è più quello. A San Siro, la sua arma, il calcaccio, ha resistito poco. Al 6' di gioco Pin doveva già raccogliere nel sacco il primo pallone.

Allora, la partita diveniva una lotta. Era appena cominciata, e non s'aspettava che finisse. Gli uomini di capitano Maldini agivano col fioretto, e i uomini di capitano Scagnellato rispondevano a colpi d'ascia. Calcinò, e pallone e campanie: e urti, scontri. Facile, facilissimo per il Milan. Ai quali bastava la semplice manovra di Altanini per entrare e far saltare la difesa del Padova. Intanto, Sani e Rivera, Trapattini e Radice dominavano a metà campo, e la difesa rossa e nera risultava un baluardo insuperabile per Arienti, che dimostrava di avere un pizzico di dinamite nei piedi. Gli unici che davano fastidio all'azione della squadra di Rocco erano i giocatori di A. C.

(Continua in 1. pag., 8. col.)

La Fiorentina piega la Juve

Anzolin s'arrende solo a Dell'Angelo

FIorentina: Albertosi, Maltrasi, Castelletti, Rimbaldo, Goullantini, Marchesi, Hamrin, Milla, Milani, Dell'Angelo, Petri. JUVENTUS: Anzolin, Castagna, Geronzi, Bertolini, Leoncini, Stacchini, Rosa, Nicole, Charles, Caroli. Arbitro: Adams di Roma. Marcatori: nel secondo tempo al 37' Dell'Angelo.

(Dalla nostra redazione)

Firenze, 18. — Corsera il 37' minuto del secondo tempo quando Dell'Angelo, spintosi in area bianco-nera in appoggio a Milani e servito con un pallonetto da questo ultimo, ha inclinato il tiro valido: Anzolin che fino a quel momento, un po' per abilità e un po' per fortuna, era riuscito a sventare ogni incursione giuliana, si è dovuto chinare a raccogliere il pallone in fondo alla rete. Il goal di Dell'Angelo ha avuto il potere della folgore: la Juventus — che pur priva del fuoriclasse Sivori aveva dato del filo da torcere al viola — colpita al mento, è finita al tappeto e non doveva risultare la sopravvite di John Charles, il migliore dei ventidue in campo.

La rete dell'interno viola — anche oggi non nella migliore forma — ha non solo messo la Juventus k.o., ma ha avuto il potere di riportare una ondata di fiducia nella compagine giuliana e nel pubblico che aveva già manifestato rumorosamente segni di nervosismo. Infatti fino all'azione del goal, la squadra di Trapattini pur dimostrando di essere più forte della sua antagonista e pur riuscendo ad organizzare ottime trame di gioco, al momento del tiro risultava un po' lasciata molto a desiderare e quando si era provata a folgorare la rete non aveva avuto molta fortuna. Questa premessa la compagna, anche se un po' giustificata, i numerosi fischi partiti da ogni settore degli spettatori nei confronti del viola.

LOHIS CIULLINI

(Continua in 4. pag. 7. col.)

Rocco condanna i biancoscudati (4-0)

Il Milan «dilaga» contro il Padova

MILAN: Ghezzi, David, Salvadori, Trapattini, Maldini, Radice, Conti, Sani, Altanini, Rivera, Barison. PADOVA: Pin, Lampredi, Crippa, Cudicini, Fontana, Barbolini, Koelbi, Cello, Del Vecchio, Arienti, Crippa. Arbitro: Sbardella di Roma. Marcatori: nel primo tempo al 5' Rivera, al 25' Altanini; nella ripresa al 15' Rivera, al 17' Conti.

(Da nostro inviato speciale)

MILANO, 18. — La legge del Milan è uguale per tutti. È la legge del più forte, del più abile, del più sicuro. È una legge che non perdona. È la legge dei goals. Cinque reti, Fiorentina. Quattro alla Juventus E, per non far differenza fra grandi e piccoli, quattro a quel Padova, che Rocco diceva di temere: «I miei vecchi, cari amici sono robusti, resistenti e si battono con il coltello fra i denti. È giusto, perché hanno una classica pesante, poi vorranno dimostrarmi che ancora ricordano la lezione. Rocco è illuso. No, niente. Il Padova non è più quello. A San Siro, la sua arma, il calcaccio, ha resistito poco. Al 6' di gioco Pin doveva già raccogliere nel sacco il primo pallone.

L'EROE della DOMENICA

Rocco il giustiziere



Nereo Rocco ha liquidato con quattro gol (quattro sventagliati al petto) il mito del patetico allenatore di provincia. Pare proprio impossibile che sia per morire di stizza mano l'Associazione Calcio Padova, quella che l'iperbolica letteratura sportiva ha sempre considerato a un tempo sua creatura e marionetta, inerte, incapace di dire, sangue del suo sangue e carne veneta della sua carne padovana. Con quei quattro gol (quando ne sarebbe bastato uno) il suo lucido Milan, fondato sul suo calcaccio nazionale, guadagnerà quasi sicuramente lo scudetto di campione d'Italia; e quella che fu il «suo» Padova miracolosa, questa inimitabile musca calcistica della provincia italiana, sarà bruscamente degradata al rango inferiore, se la storia non l'aiuterà ancora.

annunciarlo con l'invito e un po' con il rispetto con cui molti guardano gli arricchiti ereditari della guerra. Ma Rocco, tutto sommato, deve un po' avere il gusto della crudeltà, quella che molti chiamano la «lealtà dello sport». Gran creatore di armi calcistiche, inventò proprio a Padova quella tattica chiamata volgarmente calcaccio, ma che era in realtà la più calcolata e diabolica macchina calcistica, fatta non per creare i gol, ma per eriarli, con la perfidia, diciamo, di chi vuole impedire il divertimento del prossimo.

A Milano, al servizio dell'editore Rizzoli, Rocco non ha affatto rinunciato a questa sua creatura; l'ha anzi perfezionata, facendola diventare un'arma di guerra. Se si dice, «estere cattivi fino in fondo, si può dire che questa raffinata trasformazione ha avuto alla fine un solo scopo: quello di sparare quattro sventagliati sul Padova per annazzarlo come un cane. E, come succede in certi romanzi, è stata proprio la povertà, invecchiata, a offrire al giustiziere prima la sua cieca fiducia, poi il suo insegnamento e infine il bersaglio facile di un corpo malamente difeso. Ora chissà se il Rocco erede del moderno mondo calcistico, dopo le quattro sventagliate micidiali, non ha trovato la commedia, per scendere quattro lacrime sulla vittima innocente. Vico

(Continua in 5. pag. 9. col.)

Reti inviolate dopo una brutta partita

La Lazio nervosa non vince contro un Genoa dimesso

Infortunati Zanetti e Morrone La Lazio ha attaccato a lungo ma non ha saputo concretizzare

Lazio: Cei, Zanetti, Eufemi, Meozzi, Seghedoni, Gasperi, Longoni, Landoni, Governato, Morrone, Maraschi. GENOA: Da Pozzo, Fongaro, Bruno, Orsetta, Colombo, Baveni, Bolzoni, Giacomini, Firmiani, Pantalone, Bean. ARBITRO: De Marchi di Portofino. NOTE: Spettatori 30 mila circa, tempo bello, terreno in buone condizioni. Nella ripresa Zanetti ha riportato uno stramanto per cui è rimasto zoppicante per il resto dell'incontro. Anche Morrone ha accusato il riacquizzarsi di un vecchio stramanto.

Table with 2 columns: Team and Score. Catania-Udinese 1, Fiorentina-Juventus 1, L.R. Vicenza-Inter 1, Lecce-Palermo 1, Mantova-Atalanta 1, Milan-Padova 1, Sampdoria-Spal 1, Torino-Roma 1, Venezia-Bologna 1, Bari-Napoli 1, Lazio-Genoa 1, Novara-Pro Patria 1, Parma-Verona 2. It also lists race results for the TOTTI-VINCENTE event.

La Lazio ha perso un'occasione d'oro per conquistare due punti preziosi: e l'ha persa per suo esclusivo merito perché non si può dire che il Genoa abbia fatto molto per uscire imbattuto dal Flaminio. I rossoblu genovesi hanno giocato infatti al piccolo trotto limitandosi ad una attenta difesa corredata da qualche puntatina in contropiede che aveva solo lo scopo di alleggerire la pressione avversaria: così la Lazio ha avuto il tempo di fare quasi tutta la partita senza doversi preoccupare eccessivamente per gli sbandamenti talvolta paurosi della difesa. Basti dire a questo proposito che i migliori difensori della Lazio non hanno spinto sull'acceleratore nemmeno quando Zanetti è rimasto vistosamente zoppicante a seguito di uno stramanto muscolare: e basta aggiungere che Firmiani non ha tentato mai di insidiare la rete di Cei pur avendo di fronte uno dei peggiori difensori della Lazio e forse di tutta la serie B. Esempiare è stato in questo senso l'episodio accaduto al 6' di gioco quando Seghedoni nella fretta di liberare ha effettuato un passaggio d'oro



Lazio-Genoa 0-0 — Governato ha cercato più volte di farsi luce di testa: ma purtroppo non è riuscito a raccogliere i suoi suggerimenti come accadeva nell'azione della foto

(Continua in 4. pag. 8. col.)